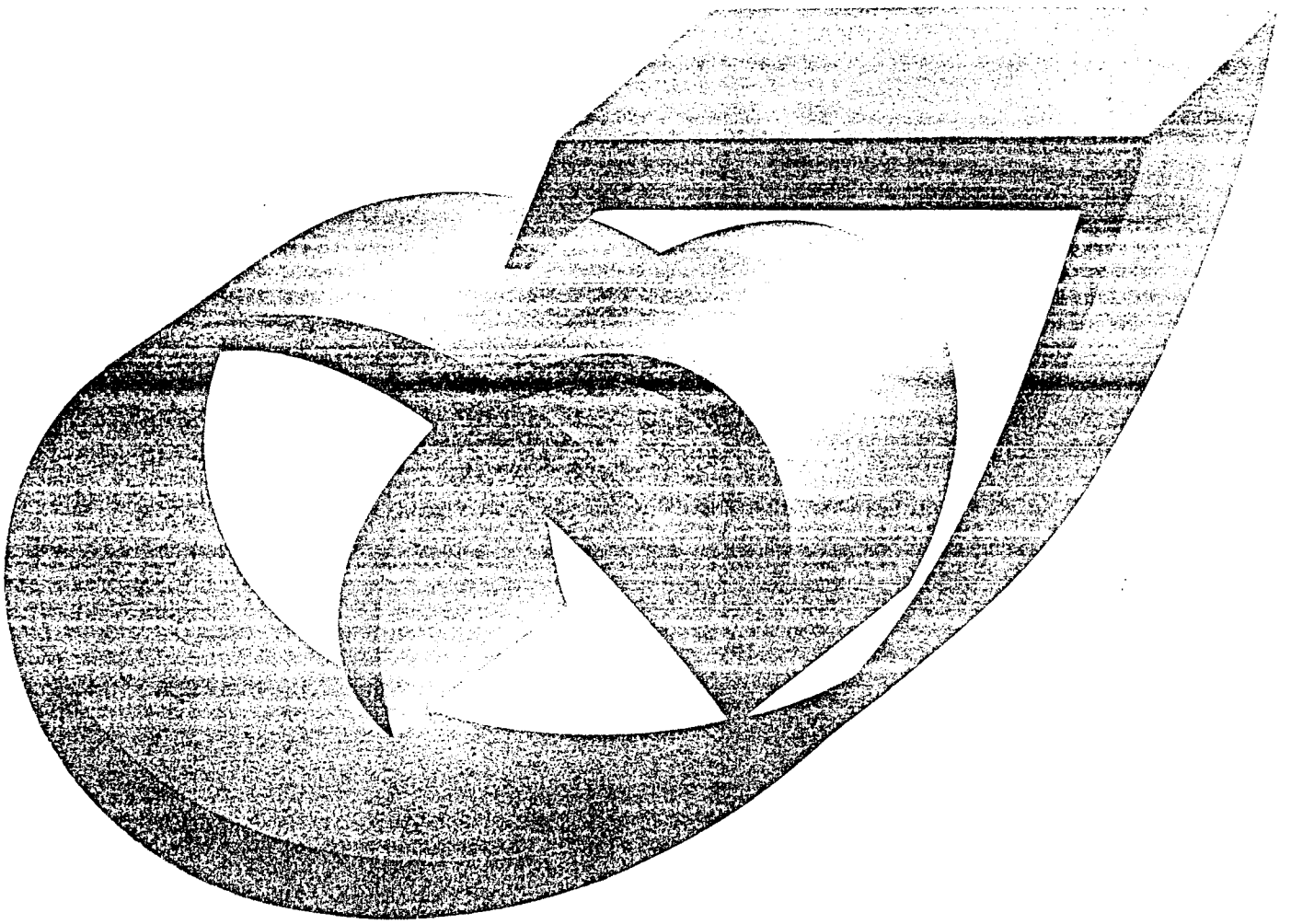
lettera dall'Italia

10



Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani
Anno III, numero 10, aprile-giugno 1988

Bollettino trimestrale - Istituto della Enciclopedia Italiana - piazza Paganica 4 - 00186 Roma - Sped. in abb. post. gruppo IV 70% - ISSN 0393-6457

Il tipo linguistico dell'italiano

Le tipologie rispetto a cui si potrebbe caratterizzare l'italiano sono diverse. Alla tipologia morfologica, consolidatasi durante il secolo scorso, si è infatti venuta ad aggiungere, a partire dai primi anni Sessanta, la tipologia dell'ordine delle parole, legata soprattutto al nome di Greenberg. Più recentemente, infine, si è delineata un'area di ricerca definibile come tipologia delle funzioni o relazioni grammaticali, per la quale molto resta da fare.

Per quanto riguarda la prima e più antica tipologia, alle lingue indoeuropee, nella cui famiglia l'italiano rientra, è stata da tempo riconosciuta la caratteristica di "flessive" o "fusionali". È noto che le lingue di questo tipo hanno due peculiarità individuanti: (a) uno stesso morfo può attualizzare più morfemi distinti, cioè varie categorie possono essere "fuse" insieme in un singolo morfo; (b) l'unità parola si compone di più morfi. Per esemplificare (a) si pensi al morfo *-o* di *ragazz-o*, *cavall-o*, ecc., che riunisce in sé tanto l'informazione di maschile che quella di singolare, senza che sia possibile separarle. Per (b) basta mettere a confronto una forma verbale come *direbbe*, composta da due morfi, *dir-* + *-ebbe*, con la corrispondente costruzione analitica inglese *he would say*, dove abbiamo tre parole, ognuna composta da un solo morfo.

Più recentemente, le caratteristiche (a) e (b) sono state ricondotte, rispettivamente, a un indice di fusione e a un indice di sintesi. Lavorando con questi due indici (da ricavare attraverso un determinato procedimento, si intende) sarebbe possibile vedere come le singole lingue indoeuropee moderne variano tra di loro. Ora, al pari delle altre lingue romanze, l'italiano presenta una morfologia verbale assai complessa. Prendiamo ancora una volta come punto di riferimento le lingue germaniche: nei verbi forti l'opposizione fondamentale di tempo presente/preterito è espressa con una semplice alterazione vocalica del radicale (cfr. tedesco *Er sieht / Er sah*; *Er gibt / Er gab*; inglese *He sees / He saw*; *He gives / He gave*), mentre i verbi deboli per tale opposizione non presentano alterazione del radicale, ma l'aggiunta uniforme di un suffisso dentale nel paradigma delle persone del preterito di uno stesso verbo (cfr. tedesco *Ich sag-t-e*, *Du sag-t-est*, ecc.). L'italiano e le lingue romanze mostrano invece una "allomorfia" diffusa. Intanto, l'aggiunta di suffissi rispetto al radicale è un procedimento molto più ampio, che non riguarda soltanto la formazione di un determinato tempo (cfr. *mangia-v-o*), ma la stessa alternanza di persona all'interno della scelta di tempo (cfr. *ven-g-o*, *ven-g-ono* rispetto a *ven-iamo*). Inoltre, la formazione del tema può sottostare a un ventaglio di dispositivi più eterogeneo: allungamento della consonante finale della radice (*cad-o / cadd-i*), aggiunta di suffisso, che a sua volta dà luogo a riaggiustamenti morfofonologici (cfr. il suffisso *-s-* con cui si formano alcune persone del perfetto di molti verbi italiani, *pian-g-o / pian-s-i*, *divid-o / divi-s-i*, *corr-o / cor-s-i*, e altri ancora. Il tema, infine, può subire alterazioni legate a condizioni contestuali, come la palatalizzazione della consonante finale (*dic-o*, *dic-i*), l'alternanza vocalica per spostamento di accento (*vien-i / ven-ite*).

Alcune di queste proprietà, in particolare, ci inducono a considerare l'italiano come una lingua con un indice di fusione (il fatto che gli elementi che compongono la parola si uniscano nella stessa parola) piuttosto alto, una caratteristica, questa, conservativa all'interno del dominio indoeuropeo. Si pensi, in effetti, che questa proprietà si ritrova al massimo grado in lingue indoeuropee antiche come il greco e il latino, mentre il tipo più moderno (come quello dell'inglese) tende a una progressiva semplificazione delle forme diverse di uno stesso elemento (ad es. *corr-ere*, *cor-sa*) - ma le lingue germaniche mostrano già in fase antica un paradigma verbale più semplice rispetto a quello del greco o del latino. Anche l'indice di sintesi (il fatto che gli elementi componenti la parola si fondano modificandosi) ci fa collocare l'italiano in un ambito alquanto conservativo. Di nuovo, il paragone con l'inglese è utile: nelle fasi moderne di questa lingua alla posizione degli elementi è affidata non solo la diversificazione delle funzioni grammaticali (il che, in una certa misura, vale anche per l'italiano), ma in molti casi la stessa diversificazione delle categorie grammaticali, come N(ome), V(erbo) e così via (cfr., ad es., *walk* "passeggiata" e "passeggiare", "far passeggiare"; *sigh* "sospiro" e "sospirare"). In altri termini, laddove in questi esempi inglesi il rapporto parola-morfema è di uno a uno, il che fa parlare di una tendenza in atto nell'inglese verso l'indice inferiore di sintesi, ovvero verso la caratteristica di lingua isolante (che, cioè, tende a non caricare una stessa parola di troppe caratteristiche morfologiche), è chiaro che l'italiano, con una struttura di parola che in numerosi casi conserva la tripartizione in radice, suffisso, desinenza, tipica delle lingue indoeuropee antiche, si situa piuttosto verso valori alti di sintesi. Un caso come quello dei nomi deverbali a suffissazione zero (*ammollare / ammollo*), per quanto mostri nell'italiano contemporaneo una certa produttività, costituisce pur sempre uno schema morfologico limitato all'interno del sistema.

Peculiarità specifiche l'italiano le dimostra anche nella formazione di parole composte, che rientra in pieno in un "tipo" romanzo caratterizzato da:

(1) composti sintagmatici come *ferro da stiro*, *sacco a pelo*;

(2) composti V (imperativo singolare) + N (complemento oggetto o altro), come *accalappiacani*, *beccamorto*, *mangiapreti*, *buttafuori*, *posapiano*, ecc. Le lingue germaniche hanno composti Determinante + Determinato, come l'inglese *sky-scraper* "grattacielo", *chimney-sweeper* "spazzacamino", il tedesco *Kaminkehrer*, Determinante del tipo romanzo, come *pickpocket* "borsaiolo";

(3) composti Preposizione + N, del tipo *senzapatria*;

(4) composti con ripetizione intensificante del medesimo verbo, come *fuggi fuggi*, *corri corri*; composti con giustapposizione di verbi antonimi, come *dormiveglia*, *saliscendi*, *tirammolla*, ecc.

Venendo a una tipologia delle relazioni d'ordine, già Greenberg aveva caratterizzato l'italiano come una lingua che rispetta l'ordine Soggetto - Verbo - Oggetto (S-V-O), sia con preposizioni che con posposizioni, e con l'Aggettivo che può seguire o precedere il nome. Come è noto, in questa tipologia il parametro fondamentale è l'ordine dei costituenti S, O, V, rispetto a cui dovrebbe essere possibile prevedere altre caratteristiche, di cui le più importanti sono l'ordine dei modificatori del nome (Aggettivi, Complemento Possessivo, ecc.), presenza di una morfologia prefissante o suffissante. Si è visto da tempo che queste predizioni ammettono un certo margine di oscillazione, talora sensibile. Per quanto riguarda l'italiano, in particolare, pare chiaro che si tratta di una lingua che fa molto più ricorso a suffissi che non a prefissi (il che è contrario al-

Lingua e Insegnamento della lingua

la previsione secondo cui lingue VO dovrebbero avere predominantemente una morfologia a prefissazione). Nell'ipotesi di Greenberg, inoltre, in lingue VO l'ordine dell'Aggettivo rispetto al Nome dovrebbe essere preponderantemente N + Aggettivo. Ora, è una caratteristica delle lingue romanze la possibilità che gli aggettivi occorrano in posizione prenominale o post-nominale. In particolare, alcuni aggettivi possono occorrere nell'una e nell'altra posizione con diverso significato: *un uomo grande* vs *un grand'uomo*. Altri, come gli aggettivi di colore (*blu, giallo*), di forma (*quadrato, rettangolare*) e di proprietà fisiche (*zoppo, canuto*), tendono a occorrere solo in posizione post-nominale (anche se in poesia si trovano non di rado in posizione pre-nominale, come in «l'albero a cui tendevi / la pargoletta mano, / il verde melograno [...]»). Viceversa, gli aggettivi apprezzativi (*bello, buono, brutto*) si trovano spesso anteposti. In effetti, mentre il tipo con anteposizione ha un valore piuttosto descrittivo, il tipo con posposizione ha valore restrittivo, una proprietà che è anch'essa comune alle lingue romanze.

Più promettente, anche se tuttora in fase iniziale, sembra essere una tipologia delle relazioni grammaticali, come Soggetto, Oggetto, ecc. Da questo punto di vista, l'italiano presenta chiaramente, rispetto ad altre lingue europee moderne, come inglese e francese, una situazione più conservativa, perché l'ordine dei costituenti (asse lineare) non viene sfruttato completamente per la codificazione delle relazioni grammaticali, ma è utilizzato in parte per realizzare differenze pragmatiche o stilistiche. In altre parole, in inglese e in francese il Soggetto è vincolato a occorrere in determinate posizioni della frase, e così pure l'Oggetto e gli altri complementi, mentre per la messa in rilievo dei costituenti che realizzano una di queste funzioni si ricorre a strutture particolari e non già al cambiamento dell'ordine, come avviene in italiano e in spagnolo, e come avveniva in latino (*Petrus Paulum amat, Paulum amat Petrus, Amat Petrus Paulum*), in greco e in altre lingue indoeuropee antiche.

Che la situazione dell'italiano, al pari di quella dello spagnolo, sia "conservativa" è confermato dall'esame di altre caratteristiche, specificamente legate alle proprietà del Soggetto, e in particolare:

(a) omissibilità del Soggetto: l'italiano e lo spagnolo si oppongono al francese e all'inglese, che presentano invece una rigida non omissibilità;

(b) il Soggetto non è necessariamente il tema della frase, non occupa cioè la prima posizione della sequenza: di nuovo, italiano e spagnolo si corrispondono, opponendosi al francese e all'inglese;

(c) assenza di Soggetti fittizi: nonostante l'italiano antico, come pure i dialetti toscani e settentrionali, presentino tipi come «egli è vero», ecc., l'italiano standard contemporaneo li ha filtrati, allontanandosi per questa via da una situazione convergente con quella del francese (ma si noti che in francese antico il Soggetto era omissibile), dell'inglese e dello stesso tedesco, dove la non omissibilità del Soggetto è così rigida che con i cosiddetti "verbi impersonali" è d'obbligo un soggetto posticcio (cfr. francese *il pleut*, inglese *it rains*, tedesco *es regnet*). Lo spagnolo contemporaneo non letterario sembra seguire una direzione uguale a quella dell'italiano, evitando l'uso di *ello* come soggetto impersonale.

In effetti, sia per quanto riguarda (a) che (b) che (c), l'italiano conserva le stesse proprietà che erano state del latino, dove però la libertà di posizione dei costituenti si accompagnava a una codificazione delle relazioni grammaticali mediante le marche morfologiche di caso, che lingue come l'italiano e lo spagnolo non hanno.

Rosanna Sornicola
(Professore associato di Linguistica generale, Università della Basilicata)

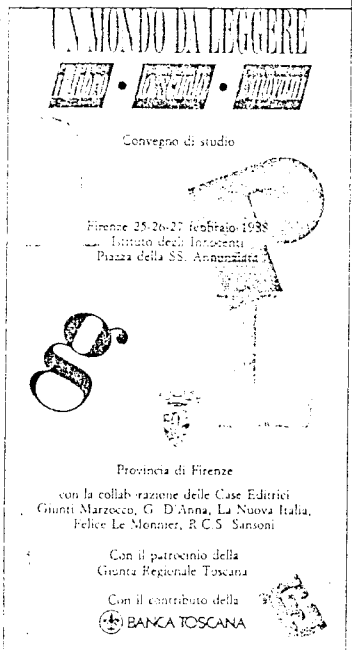
8810L002/Lingua italiana. Tipologia dell'italiano.

Un mondo da leggere

Il tema della lettura è oggi uno dei più delicati e dibattuti, in tutto il mondo. Il destino dell'alfabeto e della lettura sono costantemente al centro dell'attenzione degli studiosi e degli operatori. La Provincia di Firenze, in collaborazione con gli editori fiorentini (D'Anna, La Nuova Italia, Sansoni, Le Monnier, Giunti Marzocco), ha organizzato con notevole tempestività, tra il 22 e il 25 febbraio scorsi, un convegno di studi e riflessione su questo tema, intitolato brillantemente "Un mondo da leggere". La folla che ha riempito le sale del colloquio sin dal primo momento (c'è chi ha contato più di mille e cinquecento persone) ha lasciato capire subito che non si trattava di un'esercitazione accademica, ma di una questione che tocca da vicino l'interesse di molti.

Il convegno è stato diviso in tre parti: dapprima si è studiato il ruolo del libro scolastico e i problemi che esso pone come oggetto di produzione e di lettura; poi sono stati studiati i problemi dei giovani e delle loro nuove esigenze culturali; infine, si sono discusse le prospettive future della lettura.

I più interessanti specialisti italiani di questi problemi si sono confrontati per tre giorni dinanzi a un pubblico foltissimo. Le idee che sono venute alla luce sono le seguenti: il libro per ragazzi è in forte calo, specialmente in Italia; le ragioni di questo calo sono costituite essenzialmente dalla televisione e dalla cultura del mondo esterno, che stanno modificando gradualmente le dinamiche percettive dei giovani, i quali si spingono da una raccolta di esperienza basata sull'occhio a una basata sull'orecchio; esistono anche forti responsabilità della scuola, che non riesce ad avviare alla lettura né a ricostruire il clima necessario perché la lettura si crei; esiste tuttavia un futuro, rappresentato probabilmente dall'integrazione del computer entro un sistema di altri *media*, in cui esso sarà forse privato della sua unicità, ma rispettato nella sua specificità.

Gli Atti del convegno, che dovrebbero servire come materiale essenziale per la discussione su questo tema, saranno disponibili ai primi dell'89.

8810L003/Convegni. Editoria. Libri scolastici.